

SIRACIDE

Siracide CAP. 23 versetti 7-11

Martedì 11.08.2015

Ascoltate, figli, come disciplinare la bocca, chi ne tiene conto non sarà colto in flagrante. Il peccatore è vittima delle proprie labbra, il maldicente e il superbo vi trovano inciampo. Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a proferire il nome del Santo. Infatti, come un servo interrogato accuratamente non mancherà di prendere lividure, così chi giura e pronuncia il Nome di continuo di certo non sarà esente da peccato. Un uomo dai molti giuramenti accumula iniquità; il flagello non si allontana dalla sua casa. Se sbaglia, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso, non sarà giustificato, e la sua casa si riempirà di sventure.

Daniela: *Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a proferire il nome del Santo. Infatti come un servo interrogato accuratamente non mancherà di prendere lividure, così chi giura e pronuncia il Nome di continuo di certo non sarà esente da peccato*

Il saggio dà consigli sull'uso della bocca, come cioè misurare le parole e dice di non prendere l'abitudine di fare giuramenti e non nominare il nome di Dio che è santo. Gesù stesso ci dice di non giurare e di porre attenzione a ciò che esce dalla nostra bocca, infatti in Mt 5,33-37 leggiamo: "Avete inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurare affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno. Sempre in Mt 15,16-20 si legge: "Ed egli rispose: Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra dalla bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo." Dobbiamo perciò avere il timore del Signore per essere saggi e seguire i suoi comandamenti. Dice il Martini a proposito del versetto 10: "Gli antichi dicevano che il giuramento è per un uomo libero quello che era la tortura per lo schiavo onde dai servi si procurava di trarre la verità mediante la tortura dai cittadini mediante il giuramento. Lo schiavo dunque messo sovente alla tortura, ne porta i segni che gli durano nel corpo, e l'uomo che giura sovente porterà nell'anima sua le piaghe dei peccati commessi col frequente giurare e ripetere quel nome grande di Dio.

Silvio: *"Un uomo dai molti giuramenti accumula iniquità; il flagello non sia allontana dalla sua casa. Se sbaglia, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso, non sarà giustificato, e la sua casa si riempirà di sventure.*

Per noi oggi non è così grave giurare, anzi in diverse circostanze ci è espressamente chiesto di giurare. Gesù in Mt 5, quando parla del giuramento arriva a dirci di non giurare mai, ma la Chiesa non mi pare abbia vietato ai credenti di giurare, quando nelle occasioni civili ci viene chiesto di farlo. Per il Saggio, tutto il discorso è dentro alla disciplina delle labbra, del nostro parlare. Il nostro parlare sia misurato, evitiamo di trovarci così tanto esposti nel nostro parlare da sentire la necessità di confermare le nostre parole con giuramenti. Ma cosa possiamo garantire noi? niente. Tutto deve sottostare al timore del Signore, il solo che può giurare per se stesso che può garantire la verità e

l'avverarsi di quello che dice. La cosa grave è che se non ne teniamo conto, come dice il versetto, si pecca due volte.

Don Giuseppe: *Ascoltate, figli, come disciplinare la bocca, chi ne tiene conto non sarà colto in flagrante.*

Questa parola, come già è stata detto, è rivolta ai più giovani, ai figli che sono sia figli secondo la natura e - per il Saggio - sia suoi discepoli; egli raccomanda più volte di porre una disciplina alla bocca, come dice il *Salmo: un freno alle mie labbra (Sal 39,2)*. Questa è un'arte molto difficile, se non in certi punti impossibile, perché la parola è talmente veloce da precedere la consapevolezza di averla detta, essendo l'espressione immediata, intellettuale del nostro stato e della nostra condizione; uno ti pesta un piede, gridi, e poi nell'ira gli puoi dire anche qualcos'altro perché la parola è molto forte; uno ti offende, reagisci e parli e non sai nemmeno spesso che cosa gli hai detto. Diverse volte ci viene da pentirci dopo che i buoi sono scappati dalla stalla. Ma perché - come sempre ci chiediamo - il Saggio dà questo comando? Non lo dà nel senso perfezionistico. Ora cito un pensiero di don Giuseppe Dossetti su questo versetto, tratto da note omiletiche del 1978. Su di esso mi baso per fare alcune riflessioni.

«Questi discorsi non sono mai una linea repressiva; non si dice mai di “non fare ecc.”; perché facciamo silenzio ci si dice: “ascolta e parla la Scrittura”. Il vuoto non si dà; bisogna sempre superare il punto morto e arrivare al punto positivo. Pretendere di fare “niente” e di fare “silenzio” è impossibile. O tu ti occupi nella fatica, nel servizio e allora fai silenzio del negativo, o ti occupi della Scrittura e appunto non parlerai del negativo. L'unica cosa che salva è l'adesione al Signore in modo attivo (positivo, non operazionista)» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 9.2.1978).

Cerco adesso per quello che ho capito di spiegare questa nota che è molto importante. Noi quando vogliamo impedire a qualcuno di fare una cosa cerchiamo di farlo ragionare: «Ragiona! Cerca di capire!». Soprattutto coi figli, coi più giovani, penso quante volte si dice a un figlio: «Riflettici, pensaci, cerca di capire!», poi gli snoccioli tutti i discorsi. Ora tu sai che spesso queste tue parole sono come acqua su un sasso, non entrano a fondo, per cui il secondo tuo intervento diventa quello duro in cui ti arrabbi, ti imponi e così via. È la logica nostra.

Don Dossetti dice qui: il Saggio non ti dice, non ti reprime dicendoti di non fare, cosa ti dice? Ascolta! Lascia parlare in te la Scrittura, la Parola di Dio. *Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1,8)*, dice il Libro dei Proverbi. Ascolta, lascia parlare in te la Parola di Dio. Questo è il primo passo: un silenzio che non è tanto il vuoto, cioè fai silenzio e dentro non hai nulla, ma questo silenzio è il silenzio dell'ascolto. Il vuoto non si dà, bisogna sempre superare il punto morto e arrivare al punto positivo. Cosa vuol dire questo? Qual è il punto morto? Poi prosegue: pretendere di fare niente e di fare silenzio è impossibile, cioè giungere dal punto morto a quello positivo è il cammino interiore che noi possiamo chiamare con altra parola della conversione e dell'ascolto. Non tanto ascoltare te stesso, quindi le tue ragioni più profonde, i tuoi sentimenti, quello che tu senti per cui dici: «Devo fare come mi sento, come penso, come mi piace», ma mettiti in ascolto di quello che il Signore dice nella sua Parola. Questo punto positivo è quello che ti solleva da questa posizione d'indurimento tuo personale, di chiusura, di ostinazione su te stesso e ti apre verso la conoscenza e verso quella capacità di saper dominare le tue labbra e quindi di sapere contenere la tua parola. Le due possibilità sono: o tu ti metti a fare qualcosa, ad esempio ti dai alle opere, al servizio, per superare anche eventuali crisi interiori, oppure ti occupi della Scrittura e così non parli del negativo, ma ti apri al positivo. Questa è la forza della Parola di Dio nel cuore: opera la nostra conversione che è sempre un movimento positivo di accoglienza, di grazia, di soluzione delle nostre situazioni spirituali nel bene e non nel male e nell'ostinazione. L'unica cosa che salva è l'adesione al Signore in modo attivo, cioè aderire a Lui con tutto se stesso. «Positivo non operazionista», una parola che non c'è nel vocabolario e che vuol dire non basato sul fare per il fare, continuamente fare pensando che a fare si risolve, ma una

positività di adesione al Signore che diventa in noi il principio attivo del nostro volere e del nostro operare, come dice la lettera ai Filippesi (cfr. *Fil* 2,13). Ecco voi recepite che tutto si consuma nell'intimo del cuore e della coscienza, per cui mancando questa disciplina della propria bocca, la quale è corrispondente alla disciplina spirituale e alla conseguente chiarificazione di noi stessi, è impossibile contenere la parola. Se la generazione precedente conteneva le parole perché c'era un tipo di società che frenava certe cose, certe deviazioni morali (ma sempre presenti nell'animo umano perché non c'è nulla di nuovo sotto il sole), ora venuto meno questo tipo di freno sociale è chiaro che la bocca parla secondo l'abbondanza del cuore (cfr. *Mt* 12,34). Non c'è da stupirsi che venga fuori quello che viene fuori, ma non dico dai giovani che in fondo sono delle vittime, ma dico dalle grandi società sia nell'ambito dell'economia, che dell'educazione e dell'istituzione e così via. Un certo potere dilagante che vuole distruggere le strutture sane di una società si serve proprio degli elementi costitutivi di essa, quale ad esempio la scuola, per distruggere il tessuto della stessa società: una certa legislazione è entrata dentro e sgretola dall'interno. Leggi, indottrinamenti, dichiarazioni su un'etica tradizionale definita oscurantista, condanna di chi difende valori e norme, marcandolo come uno che non vuole la libertà degli altri, tutto questo è messo in atto per denigrare quelli che hanno posizioni diverse. Il Saggio in questa parola che ci dona apre una prospettiva di lettura dell'oggi che noi stiamo vivendo dove i riferimenti etici sono distrutti proprio per quello che dice in seguito, cioè

il peccatore è preso nei lacci delle sue labbra e il maldicente e il superbo vi trovano inciampi.

Il peccatore, colui che si ribella alla legge di Dio, come pure il maldicente, colui che parla e sparla male di tutto e di tutti e infine il superbo, colui che si erge su tutto e su tutti come la persona unica e importante, inciampano – dice il Saggio - a causa delle loro labbra, quindi alla fine avverte: anche se voi vedete il male dilagare c'è all'interno di un certo comportamento una situazione che diventa tranello per quelli che invece pensano di essere liberi; essi si trovano a inciampare perché ingannati dalle proprie passioni che lusingano e portano a volere un qualcosa che fa come scattare una trappola che prende nel laccio coloro che si dichiarano persone libere, che agiscono in nome di una liberazione di tutti coloro che si ritengono schiavi o di una morale o di un potere o di questo o di quello. Quindi questa parola è molto importante perché anche se sembra trionfare un certo pensiero alla fine quel pensiero si involge in se stesso e diventa una trappola di morte per coloro che lo sostengono. Questo è il fatto, ci sono meccanismi interni all'agire umano che sono la sua stessa prigione come il baco che si fa il bozzolo e si chiude dentro. Questa è una situazione veramente molto grave.

Non abituare la bocca al giuramento, non abituarti a proferire il nome del Santo.

Già qui avete detto sufficientemente: l'uomo che vive in superficie, che ha la parola facile, che vuole che gli altri s'illudano che egli dice il vero, è facile al giuramento fino a invocare il nome stesso di Dio, ma egli non sa che cosa si sta preparando con un simile spergiuro ed è quello che il Saggio elenca in seguito con l'immagine del servo: ***infatti come un servo interrogato, accuratamente in continuazione, non mancherà di prendere lividure così chi giura e pronuncia il nome di continuo di certo non sarà esente da peccato.*** Questo significa: se un padrone interrogasse continuamente il suo servo troverebbe che in qualcosa ha mancato (nessuno è perfetto), così chi invoca continuamente il nome di Dio è da Lui scrutato, esaminato e ovviamente condannato perché è chiaro che non è esente da peccato in questo avere invocato il Suo nome. Egli si sottopone a un terribile castigo, come dice il Salmo: *Credevi che io fossi come te, ti rimprovererò, ti pongo d'innanzi i tuoi peccati* (50,21).

E allora: ***Un uomo dai molti giuramenti accumula iniquità;*** cioè egli non temendo Dio, giurando per il suo nome, pronunciandolo, accumula iniquità e - quello che è terribile - ***il flagello non si allontana dalla sua casa.*** Egli colpisce non solo se stesso, ma anche la sua famiglia. Voi direte: «Ma perché è colpita la famiglia, che colpa ne hanno la moglie e i figli?». Noi abbiamo una profonda solidarietà, noi uomini siamo legati gli uni agli altri, chi fa il bene solleva tutti, chi fa il

male abbassa tutti, quindi il nucleo familiare è strettamente connesso, per cui la colpa di uno ricade sugli altri. In che modo vi ricade? Non perché Dio punisca direttamente moglie e figli se il marito, il padre è colpevole, ma perché egli - permettetemi un'espressione esterna - si carica di una forza talmente negativa in questo suo spergiurare, che la trasmette all'interno della famiglia dove egli vive. Non è una questione solo sua: il suo comportamento, i suoi gesti e le sue parole abbondano di questo flagello divino per cui egli colpisce gli altri come uno che abbia la lebbra; uno che viva a stretto contatto con lui diventa lebbroso, così chi vive a stretto contatto con una persona che spergiura, è violenta e si attira l'ira di Dio, ecco costui fa del male anche ai suoi familiari. Questo bisogna metterselo in testa, non è una questione solo personale, il Signore può certo operare la redenzione delle persone per cui anche da una famiglia cattiva possono venir fuori dei familiari splendidi perché c'è tutta la grazia, ma essi passano attraverso quelle sofferenze e quel crogiolo. Pensiamo ai figli di divorziati, di separati, famiglie che si disfanno e si ricompongono, sono tutte situazioni che trasmettano negatività ai figli innocenti, i quali si caricano di tutto ciò; che poi questo si possa trasformare, per la grazia di Dio, in una profonda sensibilità, in un amore ancora più profondo, in una capacità di vivere, è un altro discorso.

Se sbaglia, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte.

Perché pecca due volte? Primo perché disprezza la legge del Signore; il secondo peccato è quello di chi sa di aver sbagliato, ma non si corregge e non si pente, alza le spalle disprezzando il Signore: «Che m'importa di Lui, faccio quello che mi pare!». Capite questo peccato è peggiore del primo, perché il primo può essere per debolezza: uno pecca perché è debole, perché non sa, ma il secondo è la ribellione quindi è ancora più grave.

Se giura il falso, non sarà giustificato, e la sua casa si riempirà di sventure.

Se dopo che egli è colto in fallo, giura che non ha fatto o questo o quell'altro non è giustificato, gli uomini potranno dire che è innocente, ma non lo dice certo il Signore che attira sulla sua casa delle sventure. Il Saggio ci invita quindi a prendere coscienza delle responsabilità che abbiamo gli uni con gli altri, questo dobbiamo capirlo fino in fondo, cioè quello che io faccio non è mio solo personale, io che sono parroco incido sulla mia comunità in bene e in male. Se prego, se aiuto, se dico una parola buona, faccio del bene anche se non faccio grandi cose; se faccio del male anche personalmente, se non prego, non dico parole buone, ma solo parole cattive incido su tutti. Così secondo le nostre responsabilità dobbiamo esaminarci molto seriamente soprattutto quando si diventa adulti e si assumono delle responsabilità nella famiglia e nella società. Voi capite allora, anche a livello di un governo, avere persone che sono bloccate e non cercano il bene comune, ma cercano solo qualcosa di terribile che è ben più grave del loro interesse personale, cioè il fare dello stato una forma di potere in mano di pochi. Questo diventa servizio alle potenze spirituali. Ricordatevi che noi siamo sotto il dominio di un impero e noi abbiamo persone che sono servi di questo impero e che hanno dato l'anima e il corpo a queste potenze spirituali per affermare un potere, quello dell'occidente, che si esercita con il commercio, attraverso le grandi compagnie ecc. Non interessa il bene comune. Costoro sono carichi di una potenza di male, anche se sono in giacca e cravatta e fanno discorsi perbenistici, e ci danneggiano tutti con la loro cattiveria, la loro sete di potere, di dominio: noi siamo schiavi di questo. Quanto è importante essere persone oneste, pulite, capaci di vivere questi valori dell'essere cristiani! Scusate se mi sono dilungato, ma dobbiamo crearci una coscienza non tanto negativa (mi lamento, tutto va male ecc.), ma positiva fondata sull'ascolto della Parola di Dio, come ci diceva don Giuseppe Dossetti. Il cristiano non è ottimista perché si carica, è positivo perché è legato e obbediente alla parola di Dio. Questa è la sua unica forza, non ne è altra perché la Parola di Dio vi farà liberi: «*Se dimorerete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» dice Gesù al c. VIII del Vangelo di Giovanni.

Prossima volta Martedì 08.09.2015

SIRACIDE CAP 23 Versetti 12-15